

# Il cacciatore di tracce sonore: «L'ascolto muove il mondo»

Un convegno e la proiezione di due documentari al Cinema Massimo  
L'antropologo americano Feld presenta «Jazz cosmopolita ad Accra»

Chi è



● Steven Feld è nato nel 1949 a Filadelfia

● Antropologo, etnomusicologo e linguista, nel 1982 ha pubblicato *Suono e sentimento*

● Tra il 2005 e il 2009 ha trascorso molti mesi ad Accra, capitale nel Ghana

● Nel 2012 ha scritto *Jazz cosmopolita ad Accra*, edito in Italia nel 2021 da **Il Saggiatore** (a cura di Carlo Serra)

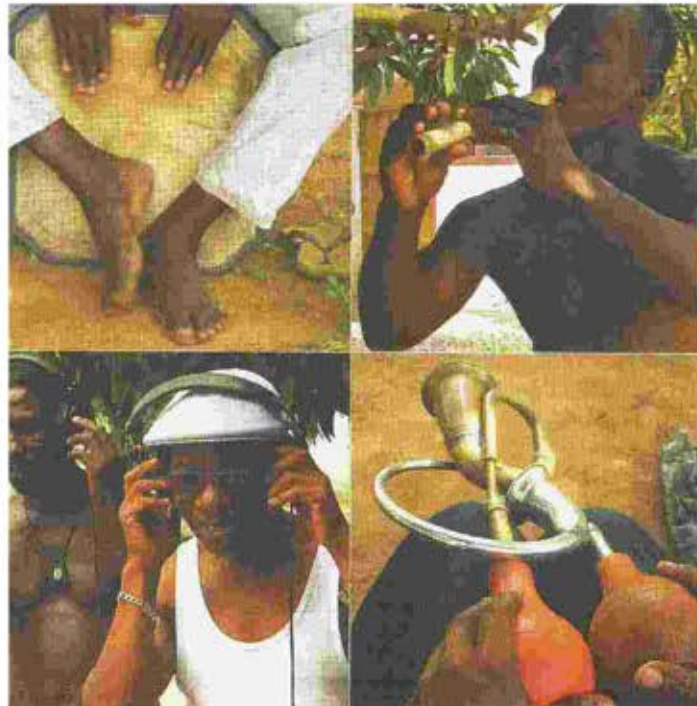
● Il libro viene presentato oggi al Cinema Massimo

«D*i* dove sei?», chiede Nii Noi Nortey. «Filadelfia», risponde Steven Feld. «Filadelfia, caspita! La città di John Coltrane!» «Lo conosci?» «Se lo conosco? Mi ha salvato la vita!» «Anche a me. Noi dobbiamo parlare».

Nell'ottobre del 2004, Steven Feld non era andato ad Accra per un progetto personale di lavoro. L'antropologo americano, autore nei primi anni Ottanta di *Suono e sentimento*, importante studio etnomusicologico sui popoli delle foreste della Papua Nuova Guinea, si trovava in Ghana per dare una mano a Ruti Talmor, dottoranda alla New York University. Lui l'avrebbe aiutata con i materiali video della sua ricerca, lei in cambio gli avrebbe presentato musicisti e artisti locali. Un impegno di poche settimane: non una vacanza, ma quasi.

«Solo che nei primi giorni ho incontrato delle persone eccezionali, come lo scultore e musicista Nii Noi», racconta Feld al telefono dagli Stati Uniti, dove insegna alla University of New Mexico. «Man mano che condividevano le loro storie, volevo saperne di più. Così sono tornato per lunghi periodi dal 2005 al 2009, realizzando cinque film e molti dischi. E ho continuato a farlo anche dopo, almeno una visita all'anno. Fino a marzo del 2020, quando ho preso l'ultimo volo per l'America prima che chiudessero l'aeroporto per il virus».

Lo studioso di Filadelfia oggi avrebbe dovuto essere a Torino, per il tour di presentazione di *Jazz cosmopolita ad Accra*, edizione italiana del libro



sulle esperienze vissute in Africa. Il programma era molto ricco: una masterclass al Conservatorio, un convegno accademico e la proiezione serale di due dei suoi documentari «ghanesi». Il virus, sotto forma di variante Omicron, ci ha messo di nuovo lo zampino, richiemandolo per precauzione e in anticipo negli Stati Uniti. Se la masterclass è stata annullata, gli altri due impegni (entrambi al cinema Massimo) sono confermati: Feld si collegherà in videoconferenza al convegno (ore 18, ingresso libero) e presenterà i film con Peppino Ortoleva (ore 21, 6 euro).

I documentari si intitolano *A Por Por Funeral for Ashirif* e *JC Abbey Ghana Puppeteer* e sono altri due esempi di cosa intenda l'antropologo quando parla di persone e storie eccezionali: «Il primo film mostra il funerale di un famoso autista di Accra, accompagnato dall'orchestra del sindacato dei camionisti e degli autisti di minibus che utilizza vecchi clacson come strumenti. È una processione che ricorda molto i "funerali jazz" di New Orleans. Il secondo è su un uomo che ripercorre la storia della musica del Ghana attraverso uno spettacolo con burattini».

Negli ultimi cinquant'anni, Feld ha setacciato gli angoli più o meno remoti del pianeta, alla ricerca di tracce sonore: dai canti kaluli della Papua Nuova Guinea ai rintocchi delle campane nei villaggi della Basilicata. Accra, però, è stato qualcosa di diverso. «Gli incontri a sorpresa avvengono ovunque», racconta. «Ma in Ghana non sono stati guidati dal mio lavoro di antropologo, bensì dall'amore per il jazz. Conversare con Nii Noi mi ha offerto un nuovo modo di riascoltare Coltrane. In generale, non credo di potermi definire un viaggiatore. Piuttosto, un ascoltatore professionista. A motivare i miei spostamenti

**Nuova Guinea e Ghana**  
Non sono un viaggiatore alla ricerca dell'esotico. Piuttosto, un ascoltatore professionista

non è mai la ricerca dell'esotico, ma l'ascolto: studio la sua storia e il modo in cui muove il mondo».

E da quale ascolto deriva *wa-feki*, la parola che Feld ha scelto come account del suo indirizzo email? «Dal modo in cui mi chiamavano i bambini kaluli in Papua Nuova Guinea, tanti anni fa. Mi vedevano arrivare e gridavano "Wa-feki! Wa-feki!". Pensavo fosse una specie di soprannome. Poi ho scoperto che il significato era un altro: in inglese si potrebbe tradurre con "holy shit"».

**Luca Castelli**

IN COPERTURA PIRELLA